

La seconda parte del libro affronta, questa volta sul filo dello sviluppo diacronico, la serie dei commenti, raggruppati secondo le tipologie individuate, mettendo in evidenza, per ogni significativa svolta dell'interpretazione le concrete radici storico-culturali che essa lascia intravedere. Così l'identificazione della sposa con l'istituzione ecclesiastica, dominante nell'epoca dei grandi concili (Gregorio di Elvira, Apponio) si trasforma nel commento di Gregorio Magno e poi in tutta la tradizione monastica (Beda, Alcuino, Aimone di Auxerre) nell'allegoria della Chiesa intesa come corpo mistico, come comunità di perfetti, di quanti cioè, contrapponendosi al 'mondo', incarnano l'ideale monastico.

È intorno al XII secolo invece che l'interpretazione tropologica, presente fin dalle origini, diventa dominante: nei commenti di Bernardo di Chiaravalle, di Guglielmo di St. Thierry, dello Pseudo Ugo di San Vittore l'identificazione della sposa con l'anima individuale trasforma il *Cantico* in una lezione morale che, attraverso la disciplina monastica, intende guidare alla ricerca di Dio. Il linguaggio della passione e dell'unione si fa qui più accentuato e mutua dalla letteratura devozionale l'attenzione alla fisicità del Cristo sofferente.

L'esempio più vistoso di trasformazione del genere è però costituito dall'interpretazione mariologica, che si fa strada attraverso l'utilizzazione liturgica e culturale del *Cantico* databile in epoca carolingia e che si concentra nel XII secolo in coincidenza con lo sviluppo di un'intensa devozione popolare alla Vergine (Onorio, Ruperto di Deutz, Alano di Lilla).

Infine la tradizione del commento mostra ancora una volta la sua vitalità e la sua capacità di trasformazione quando esce dai confini della letteratura monastica: la Matter segnala le piste di una utilizzazione da parte della letteratura volgare che appare ricca ed interessante (commenti in volgare, letteratura devozionale, poesia).

La ricchezza della documentazione, l'accuratezza dell'analisi, l'attenzione costante alle trasformazioni fanno di questo volume un prezioso strumento per districarsi nel panorama dei commenti al *Cantico*. D'altro canto le ipotesi 'forti' che lo sorreggono, e che costituiscono altrettanti spunti offerti alla discussione, nonché le piste espressamente suggerite per ricerche ulteriori (i rapporti coi commenti all'*Apocalisse*, le relazioni con la liturgia, gli sviluppi nella letteratura volgare, i possibili influssi sulla religiosità protestante), ne fanno

un'opera 'aperta', ricca di promesse e di prospettive anche per gli studi futuri.

SILVANA VECCHIO

*Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI, Atti del Convegno internazionale (Fiuggi-Guarcino-Montecassino, 7-10 giugno 1986)*, Roma 1991 (Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 16). Un vol. di pp. 214 [+ 20].

Verso la fine del secolo XII il Lazio meridionale fu teatro di avvenimenti fondamentali per la storia d'Italia; una realtà di fatto difficilmente confutabile che, insieme al livello dei relatori intervenuti al congresso in questione, ha contribuito al successo di un'iniziativa scientifica la quale — tra l'altro — mostra il pregio di unire il vasto respiro delle tematiche storiografiche generali al valore culturale e civico della ricerca in ambito locale. Questa è la sostanza dell'introduzione scritta da Lia Lattari, seguita dalla presentazione — a cura di Giovanni Cassandro — del volume di Giuliano Floridi *La «Romana Mater» di Bonifacio VIII e le libertà comunali nel Basso Lazio* (ricostruzione di una politica intesa a rafforzare il potere papale nel territorio studiato, nel relativo rispetto di certe autonomie locali).

Giovanni Tabacco (*Impero e Papato in una competizione di interessi regionali*), guardando soprattutto ai legami e ai contrasti fra i due «poteri universali» del medioevo cristiano, ha ricostruito sin dalle sue origini più remote la formazione dell'egemonia papale nell'area basso-laziale; la quale divenne ben prima del Mille il nucleo più solido e affidabile del potere pontificio, anche nell'ambito delle relazioni internazionali. La continua alternanza di potere, a Roma e nel Basso Lazio, caratterizzata pure da particolari influssi come quelli provenienti dalle cittadinanze locali (soprattutto nel secolo XII), si risolse nel Duecento con un offuscamento dell'immagine imperiale fra le popolazioni del territorio, le quali avevano sperimentato nel modo più drammatico l'intensa attività degli Hohenstaufen.

Al centro dell'intervento di Theo Kölzer (*Regno di Sicilia e Impero alla fine del secolo XII*) si collocano le implicazioni politiche delle nozze milanesi di Enrico d'Hohenstaufen e Costanza d'Altavilla, chiave dell'*unio regni ad imperium* lungamente vagheggiata dai so-

vrani del Sacro Romano Impero. L'autore, basandosi sulla propria sicura padronanza della documentazione e della letteratura critica sull'argomento, esamina le varie interpretazioni del medesimo e rivaluta il ruolo di Guglielmo II nella ricerca di un'intesa con l'Impero.

Giulio Battelli (*I diplomi di Enrico VI nell'Archivio Vaticano*) fornisce preziose indicazioni in merito alle tecniche da adottare per una ricerca sui documenti emessi dalla cancelleria imperiale nel periodo considerato, con particolare attenzione per l'attività di Enrico d'Hohenstaufen e dei suoi più stretti collaboratori: si passano così in rassegna le raccolte di testi compilate in passato, senza trascurare le notizie fornite dalle fonti storiche coeve (fra le quali la giustamente ricordata *Chronica* di Ruggero di Hoveden, sulla cui collocazione fra le «cronache tedesche» sembra però difficile concordare; il datato ma ancora utile articolo di Doris Stenton, *Roger of Howden and «Benedict»*, «English historical review», 68 (1953), pp. 574-582 e il resto della letteratura in merito potrebbero costituire la base di un interessante dibattito). Segue la rassegna, anche questa di estremo interesse dal punto di vista metodologico, dei documenti datati dal 1176 al 1197 e concernenti diversi aspetti della politica di Enrico verso il *regnum Italiae* e la Chiesa.

Mario Caravale ha studiato *Le istituzioni del regno di Sicilia tra l'età normanna e l'età sveva*, partendo dalla radicata convinzione di un rafforzamento dei poteri locali del regno di Sicilia a spese di quello centrale tra Guglielmo II e Federico II; e ha individuato una fase di relativo decentramento delle competenze amministrative e finanziarie sotto Enrico VI e Costanza, contrapposto alla continuità manifestata nell'ambito delle altre forme di governo. Sullo sfondo, una situazione relativamente stabile e, in quanto tale, caratterizzata dal buon funzionamento delle istituzioni regie locali, anche dopo Enrico VI; e pertanto lontana dall'anarchia, contrariamente a quanto sostenuto da vari storici (forse troppo pronti ad esaltare fermenti comunali meno vivi rispetto alla realtà).

Giuliano Floridi (*Il ruolo del Basso Lazio tra Papato e Impero, con argomenti sulla disfida del Malpensa nel suo VIII centenario 1186-1986*) ha ricordato il ruolo chiave del Basso Lazio in una fase cruciale dei rapporti fra Papato e Impero, specialmente a partire dal pontificato di Alessandro III, e ha considerato la disfida del Malpensa (una «singolar tenzone» fra un *miles* di Enrico VI e il *miles latinus* Malpensa) un momento simbolico del

contrasto fra i due massimi poteri della civiltà medioevale. Fatto il punto in merito alle fondamentali questioni filologiche riguardanti il *Chronicon Fossae Novae*, unica fonte contenente notizie sul duello, il Floridi ha preso in esame questo genere di combattimento come espressione di particolari istituzioni giuridiche coeve, giungendo a nuovi risultati anche per quanto concerne la biografia del Malpensa e il luogo in cui costui si battè.

*I consiglieri di Enrico VI e i negoziati tra Impero e Papato* costituiscono l'oggetto del contributo di Peter Csendes, che insiste sull'opportunità di rivalutare il significato politico dell'opera di Enrico VI, generalmente sottovalutato nell'ambito del paragone fra i suoi atti e quelli degli altri imperatori Hohenstaufen. Emergono figure di consiglieri e di diplomatici (a parte i titolari di incarichi strettamente militari, peraltro non ignorati come consulenti politici), quali Angelo arcivescovo di Taranto o Alberto vescovo di Vercelli, protagonisti delle coeve trattative con il Papato; ma, in ogni caso, sull'imperatore influisce in maniera più intensa la componente germanica del suo *entourage*.

Reinhard Elze, esaminando *La disfida del Malpensa e il problema di guerra e pace nel Medioevo*, si sofferma sul duello inteso come istituzione giuridica e militare medioevale, in un contesto che ammetteva — anzi, consigliava — il ricorso a forme di guerra relativamente poco cruenta; in sintonia con la preferenza accordata a tattiche belliche basate essenzialmente sull'accaparramento dei beni del nemico e la distruzione delle sue risorse. Pierre Toubert (*Il mondo rurale nel Lazio meridionale nella seconda metà del secolo XII*) presenta una panoramica della documentazione riguardante l'organizzazione del potere e dell'insediamento nell'area considerata, in connessione con le tematiche relative alla decadenza del sistema monastico, inteso anche come ambiente 'produttore' di documenti. Nel periodo preso in esame emerge il ruolo del castello quale protagonista del nuovo assetto del mondo rurale, insieme a nuove forme di sfruttamento del suolo e di distribuzione demografica, dannose per l'ecosistema e l'allevamento; anche se l'incastellamento salvò parecchi insediamenti dai pericoli di quell'età (soprattutto le guerre).

Bianca Maria Valeri ha affrontato il tema *Gli Hohenstaufen e Ferentino. Spunti di ricerca per la storia di Ferentino nei secoli XII e XIII*, coincidente con il problema delle strette relazioni fra il Lazio meridionale e le lotte fra Papato e Impero nella seconda metà del secolo XII, culminate nel rafforzamento

del controllo pontificio sul territorio in questione sotto Innocenzo III. Ma si precisa che Ferentino rimase anche nel secolo successivo una località di rilievo nell'ambito del rapporto fra le due potenze universali; le vicende della città appaiono intrecciate non solo con la diplomazia pontificia e quella imperiale, ma anche con la diffusione dell'Ordine cisterciense (e di vari altri, compreso quello francescano) nel territorio studiato.

Alfio Cortonesi ha preso in esame *L'affermazione della signoria dei Caetani sul castello di Selvamolle*, effettuando un'indagine di estremo interesse metodologico in quanto intesa a ricostruire l'ascesa sociale e politica di una famiglia medioevale. Ancora prima di diventare papa Bonifacio VIII, Benedetto Caetani lavorò con coerenza e determinazione alla costituzione della locale signoria, progressivamente estesa mediante acquisti e donazioni in una generale tendenza all'accumulo di beni e diritti associato con l'istituzione di vincoli vassallatici (non senza persistenze allodiere). Il Caetani non mutò strategia dopo la propria elezione a pontefice, anzi non esitò ad usare con gli stessi scopi i potenti mezzi che la nuova carica gli metteva a disposizione. Parallela a questa ricostruzione politica scorre la descrizione delle caratteristiche dello sfruttamento agricolo dell'area interessata.

*Beni comuni e istituzioni comunali a Sezze: problemi di gestione* è il titolo dello studio condotto da Maria Teresa Caciorgna, che ha presentato la situazione in merito agli studi sulle comunità rurali e sulle terre comuni, con particolare riferimento a Campagna e Marittima. Passando ad un esame diretto del «campione» costituito dal caso di Sezze inteso come oggetto di una tematica particolare nel generale sviluppo delle comunità rurali, l'autrice pone in evidenza l'incrocio contrastato di vari poteri: la Chiesa mirante a conservare determinati diritti sovrani, i comuni maggiori alle prese con un potere ecclesiastico più 'presente' rispetto ad altre aree, la feudalità divisa al proprio interno e in discontinuo attrito con altre realtà politico-territoriali. Sono questi gli elementi principali di una evoluzione caratterizzata da un solido legame fra gestione dei beni comuni e sviluppo delle istituzioni comunali, e che solo dopo la fine del Medioevo acquisisce caratteristiche diverse, basate sul ridimensionamento delle prerogative dei *militēs*.

Jean-Claude Maire Vigueur ha affrontato il tema *Nobiltà e popolo nei comuni del Lazio meridionale*, che già nel titolo si presenta come argomento di studio legato a tutta la realtà comunale italiana dei secoli XII e XIII. Il

Lazio meridionale mostra in tale contesto la particolarità costituita dalla persistenza di strutture sociali piuttosto arcaiche; una caratteristica che può essere studiata effettuando una comparazione fra l'indagine più aggiornata e gli studi di Giorgio Falco, ancora oggi fondamentale punto d'inizio d'ogni ricerca in materia. Nell'analisi moderna si riscontra, tra l'altro, una presenza poco massiccia della componente feudale in seno alla milizia cittadina.

GIUSEPPE LIGATO

GIULIO VISMARA - ADRIANO CAVANNA - PAOLA VISMARA, *Ticino medioevale. Storia di una terra lombarda*, Daddò, Locarno 1990. Un vol. di pp. 413.

Si tratta di uno dei tipici, ma ahimè non frequenti, libri scritti con intenti nobilmente divulgativi da studiosi che mettono le ricerche proprie e altrui al servizio di un pubblico più vasto di quello delle riviste specializzate. Degli autori sono noti, infatti, i volumi e gli articoli dedicati, soprattutto sul versante giuridico, a problemi e episodi della storia di quello che attualmente è il Canton Ticino: basterà, per tutti, ricordare il fondamentale *Il Patto di Torre (febbraio 1182). Gli antecedenti e la formazione della comunità di Val Blenio*, scritto a quattro mani da Giulio Vismara e Adriano Cavanna e uscito a Bellinzona nel 1982. In questa sintesi i compiti sono stati così distribuiti: Giulio Vismara si è occupato de *L'alto medioevo* (pp. 17-114), dedicando la sua attenzione, com'è naturale, in modo tutto particolare alla donazione delle tre valli da parte di Atto vescovo di Vercelli al capitolo del duomo di Milano, alla metà del secolo X, e agli effetti di un gesto studiatissimo anche per le sue conseguenze sui futuri rapporti tra il comune milanese e l'Impero; Adriano Cavanna ha scritto il contributo centrale, *Dal Barbarossa alla dominazione svizzera* (pp. 117-264), illustrando con vena anche narrativamente accattivante e ingentilendole qua e là con citazioni letterarie (valga per tutte quella di p. 219, dove si richiamano i versi del *Furioso*, XVII 77, a proposito dei mercenari svizzeri: «Se 'l dubbio di morir nelle tue tane/Svizzer, di fame, in Lombardia ti guida ...») le secolari vicende legate soprattutto all'importanza strategica e commerciale del passo del Gottardo, compreso l'episodio, significativo dei rapporti continui e intensi fra le valli alpine e Milano,